

Caratteristiche distintive e strategie di prevenzione
e intervento sul cyber-bullismo in ItaliaDistinctive features, prevention
and intervention strategies on cyberbullying in ItalyAnna Coluccia | Fabio Ferretti | Damiano Spacone | Giacomo Gualtieri | Lore Lorenzi
Fulvio Carabellese | Tomaso Buracchi | Alessandra Masti | Andrea Pozza

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Ravagnani L., Romano C.A. (2021). Caratteristiche distintive e strategie di prevenzione e intervento sul cyber-bullismo in Italia. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XV, 1, 30-39.
<https://doi.org/10.7347/RIC-012021-p30>

Corresponding Author: Anna Coluccia
coluccia@unisi.it

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

Received: 26.05.2020
Accepted: 12.06.2020
Published: 31.03.2021

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
[doi:10.7347/RIC-012021-p30](https://doi.org/10.7347/RIC-012021-p30)

Abstract

During the last years, the continuous evolution of the social media has led to a shift of the communication and interpersonal relationships towards a virtual level. However, the familiarity of children and adolescents with the new communication tools can have harmful consequences due to an unaware use of technology, making these subjects more vulnerable for new forms of aggression. Cyberbullying is a new form of aggressive behaviour, in some respects more harmful than traditional bullying, because the victim has an objective difficulty defending himself/herself against an author who moves in a world characterized by immateriality and is often protected by network anonymity. This paper aims to provide a critical review of the literature on cyberbullying by analysing the available theoretical conceptualizations, identifying the distinctive features in comparison with traditional bullying and examining the scientific evidence about intervention and prevention strategies in the Italian context.

Keywords: Cyber-bullying, School, Prevention, Victims, Early Intervention.

Riassunto

Nel corso degli ultimi anni la continua evoluzione dei mezzi di comunicazione ha fatto sì che una parte significativa della comunicazione e delle relazioni interpersonali si spostasse su un piano virtuale. La familiarità di bambini e adolescenti con i nuovi strumenti di comunicazione, tuttavia, può avere conseguenze dannose a causa di un utilizzo non consapevole della tecnologia, ponendo questi soggetti in una condizione di vulnerabilità. Il cyberbullismo si configura come una nuova forma di comportamento aggressivo, per certi aspetti più dannosa rispetto al bullismo tradizionale, perché difficilmente controllabile dalla vittima che ha un'oggettiva difficoltà nel difendersi rispetto a un autore che si muove in un mondo contraddistinto dall'immaterialità ed è spesso protetto dall'anonimato della rete. Il presente lavoro si propone di fornire una revisione critica della letteratura sul cyberbullismo analizzandone le definizioni disponibili, le relative concettualizzazioni teoriche e le loro criticità, individuando le caratteristiche distintive a confronto con il bullismo tradizionale ed esaminando le evidenze scientifiche disponibili circa le strategie di intervento e prevenzione nel contesto italiano.

Parole chiave: Cyber-bullismo, Scuola, Prevenzione, Vittime, Intervento Precoce.

Anna Coluccia, Department of Medical Sciences, Surgery and Neurosciences, University of Siena, Italy | **Fabio Ferretti**, Department of Medical Sciences, Surgery and Neurosciences, University of Siena, Italy | **Damiano Spacone**, Santa Maria alle Scotte University Hospital, Siena, Italy | **Giacomo Gualtieri**, Legal Medicine Unit, Santa Maria alle Scotte University Hospital, Siena, Italy | **Lore Lorenzi**, Santa Maria alle Scotte University Hospital, Siena, Italy | **Fulvio Carabellese**, Department of Medical Sciences, Surgery and Neurosciences, University of Siena, Italy | **Tomaso Buracchi**, Santa Maria alle Scotte University Hospital, Siena, Italy | **Alessandra Masti**, Department of Medical Sciences, Surgery and Neurosciences, University of Siena, Italy | **Andrea Pozza**, Department of Medical Sciences, Surgery and Neurosciences, University of Siena, Italy

Caratteristiche distintive e strategie di prevenzione e intervento sul cyber-bullismo in Italia

1. Dal bullismo al cyber-bullismo: concettualizzazioni teoriche

Il fenomeno del bullismo si impernia sulle figure dell'autore e della vittima: si caratterizza infatti per una dinamica relazionale basata su un abuso di potere, in cui il bullo prevarica la vittima attraverso comportamenti aggressivi che condizionano la sua vita privata e sociale (Olweus, 1978). Gli atti di bullismo sono ripetuti nel tempo e coinvolgono sempre gli stessi soggetti: il bullo che assume una posizione dominante e la vittima, soggetto debole che non è in grado di difendersi. La 'scena' del bullismo ha come protagonisti non solo il bullo e la vittima ma anche i cosiddetti sostenitori e astanti: i primi incitano il bullo, i secondi rimangono in una posizione di neutralità assistendo agli episodi di aggressione (Buccoliero & Maggi, 2005).

Nel corso degli ultimi anni la continua evoluzione delle tecnologie e dei mezzi di comunicazione ha fatto sì che una parte significativa della comunicazione e delle relazioni interpersonali si spostasse su un piano virtuale (Gualtieri et al., 2020b); ciò accade soprattutto tra i cosiddetti nativi digitali (Allen et al., 2014; Coluccia et al., 2020). La familiarità di bambini e adolescenti con i nuovi canali di comunicazione, tuttavia, può avere conseguenze dannose a causa di un utilizzo non consapevole della tecnologia, ponendo questi soggetti in una condizione di vulnerabilità (Kowalski, Limber, & Agatston, 2008; Pozza et al., 2019a, 2019b).

Il cyber-bullismo non è soltanto la proiezione del modello tradizionale del bullismo nell'ambiente relazionale telematico ma un fenomeno per molti aspetti completamente nuovo. Il termine viene introdotto dall'educatore canadese Bill Belsey (2005), successivamente ripreso da Smith e collaboratori (2006), che ne propongono una definizione legata al concetto di bullismo 'tradizionale' quale «atto aggressivo e intenzionale, condotto da un individuo o gruppo di individui, usando varie forme di contatto elettronico, ripetuto nel corso del tempo contro una vittima che ha difficoltà a difendersi».

Per comprendere adeguatamente la definizione appena presentata, è importante soffermarsi sui suoi elementi-chiave, ovvero partendo proprio dal concetto di *volontarietà*. Il comportamento deve essere infatti deliberato, non accidentale. A ciò si aggiunge la *ripetitività* dello stesso: questo tipo di bullismo tecnologico rispecchia un modello di comportamento vessatorio che non è incidentalmente isolato. Da ultimo la *dannosità*, in quanto la vittima deve percepire che il danno è stato inflitto (Hinduja & Patchin, 2012). Questa definizione di cyber-bullismo, a bene osservare, non è altro che un adattamento dell'ori-

ginale definizione di Olweus (1978), che nel bullismo tradizionale sottolinea l'importanza di tre criteri per poter distinguere il fenomeno da tutti gli altri episodi di aggressione: l'intenzionalità, la ripetizione nel tempo e lo squilibrio di potere.

La prima definizione di cyber-bullismo (Smith et al., 2006) ha quindi ampliato il concetto di bullismo tradizionale, semplicemente aggiungendo il riferimento alle nuove tecnologie come veicolo delle aggressioni. Tuttavia, successive riflessioni mettono in luce come essa non tenga in considerazione i cambiamenti apportati dal nuovo contesto virtuale, che impongono una ridefinizione dei concetti di ripetizione nel tempo e di disparità di potere (Menesini & Nocentini, 2009; Slonje, Smith, & Frisen, 2013). La ripetizione nel tempo, ad esempio, non è sempre implicata nel cyber-bullismo, poiché la tecnologia favorisce il cosiddetto 'effetto-valanga' del messaggio messo online dal cyber-aggressore in questo modo, un atto singolo offensivo può essere riprodotto da altri, mentre la vittima subisce l'attacco un numero altrettanto infinito di volte.

Il secondo elemento differenziante è lo *squilibrio di potere*: se nel bullismo tradizionale ci si può riferire a una predominanza del perpetratore dovuta a forza fisica, psicologica, numero dei bulli, status nel gruppo, come si traduce tutto questo nel contesto virtuale? Due possibili varianti dello squilibrio di potere nel contesto virtuale possono essere rappresentate da una maggiore competenza nell'uso delle nuove tecnologie e dall'anonimato dell'autore (Slonje et al., 2013; Vandebosch & Van Cleemput, 2008).

Alcuni studiosi hanno avanzato proposte per ripensare i concetti di ripetizione nel tempo e di squilibrio di potere. Ad esempio, è stato suggerito di utilizzare il termine cyber-bullismo solo nel caso di episodi di aggressione ripetuti nel tempo e caratterizzati da uno sbilanciamento di potere, mentre il termine *online harassment* potrebbe essere più opportuno in caso di molestie tramite Internet che appaiano isolate e senza un chiaro sbilanciamento di potere tra aggressore e vittima (Wolak, Mitchell, & Finkelhor, 2007). Altri autori hanno proposto di distinguere tra cyber-bullismo e forme di aggressione elettronica che possono essere definite come *cyberteasing*, ovvero "dispetti elettronici" in cui gli episodi non sono necessariamente ripetuti, lo scopo non è ferire l'altro e non c'è uno sbilanciamento di potere, e come *cyber-arguing*, ovvero "litigi elettronici" che hanno lo scopo di ferire l'altro, ma non sono necessariamente ripetitivi e non implicano uno sbilanciamento di potere (Vandebosch & Van Cleemput, 2008). Infine, un numero significativo di ricercatori ha suggerito di distinguere tra cyber-bullismo occasionale, quando sono presenti rari episodi di aggressione, e cyber-

bullismo grave, caratterizzato da episodi di aggressione ripetuti nel tempo (Guarini, 2009, Ortega, Calmaestra, & Merchan, 2008; Smith et al., 2008).

Nel fenomeno del cyber-bullismo è necessario distinguere tra il cyber-bullo “iniziatore”, vale a dire chi per primo attiva le dinamiche vessatorie tramite web, e coloro i quali imitano i comportamenti violenti dell’iniziatore in una fase successiva (Li et al., 2016). Giusta tale considerazione, non di rado evidenziata in letteratura: il cyber-bullo leader è colui che attiva la competizione all’interno del gruppo virtuale dei cyber-aggressori, cooptati successivamente attraverso meccanismi di cyber-adeptazione, al fine di rendere l’attività persecutoria costante, anche se chi ha innescato tale attività abbandona il processo messo in atto. Sarà il gruppo dei seguaci del cyber-bullo a continuare ad assoggettare la vittima “sacrificale” inchiodandola al ruolo di “diverso”, intrappolandola all’interno di un girone infernale virtuale dove difetti fisici, orientamento sessuale e differenze comportamentali vengono letti e condivisi solamente in chiave negativa e denigratoria. Il cyber-bullo-leader, dunque, non detiene necessariamente fino in fondo il comando del processo attivato, ma tale processo si alimenta attraverso l’intervento di altri cyber-bulli che si aggregano.

Tokunaga (2010) sottolinea alcuni elementi di novità del cyber-bullismo rispetto al bullismo tradizionale e fornisce una definizione operativa del concetto, sostenendo che il fenomeno si caratterizza per qualsiasi comportamento messo in atto da un individuo o da un gruppo attraverso l’uso di mezzi elettronici e digitali, con l’obiettivo di comunicare in modo intenzionale messaggi ostili e aggressivi tesi a danneggiare una vittima o umiliarla. Secondo l’autore (Tokunaga, 2010), è necessario integrare il concetto di anonimato (l’identità dell’aggressore può essere sconosciuta) con quello di allargamento del contesto. Più recentemente, Patchin e Hinduja (2015) propongono una definizione operativa che può essere utilizzata nei questionari rivolti agli studenti per indagare se questi ultimi siano stati vittima del fenomeno. Secondo i ricercatori, il cyberbullismo consisterebbe in un comportamento ripetuto di molestia, maltrattamento o ridicolizzazione ai danni di un’altra persona, esercitato attraverso Internet o dispositivi elettronici come i telefoni cellulari.

È stato anche opportunamente osservato che il cyber-bullismo è un fenomeno che non coinvolge solo il mondo della scuola, dal momento che le aggressioni possono avvenire anche quando lo studente è a casa o impegnato in attività pomeridiane (Slonje et al., 2013). Le aggressioni elettroniche possono inoltre acquisire un carattere pubblico con un’audience allargata, definendo un contesto ben diverso da quello degli scambi privati tra due interlocutori.

L’elemento della divulgazione (pubblico vs. privato) degli atti di aggressione si rileva in quegli episodi che prevedono il coinvolgimento di un pubblico esterno che può ricevere email, mms, assistere a offese in forum pubblici o a video e messaggi distribuiti attraverso i social network. A questo proposito Melotti, Biolcati e Passini (2009), riflettendo sul tipo di interazione tra bullo virtuale e vittima, parlano di cyber-bullismo *diretto* quando il bullo

utilizza i nuovi mezzi di comunicazione per mettere in atto la sua aggressione, inviando ad esempio messaggi offensivi o minacce alla vittima (Kowalski et al., 2008). Nel cyber-bullismo *indiretto*, invece, viene sottolineato il carattere ‘mediato’ dell’atto. In questo caso, infatti, i nuovi mezzi tecnologici non sono utilizzati come uno strumento diretto di comunicazione tra aggressore e vittima, ma la relazione esce dal dominio della relazione privata e diviene pubblica (Pearson, Andersson, & Porath, 2005).

Alla luce di queste considerazioni, è da condividere l’osservazione di Hamichai-Hamburger e Hayat (2011): alcune caratteristiche di Internet e della comunicazione online ci spingono a considerare il ruolo di fattori multipli in interazione tra loro, quali quelli che creano la motivazione al commettere l’aggressione, quelli che permettono di ridurre i meccanismi di inibizione interni ed esterni facilitando la manifestazione di condotte aggressive e infine quelli che forniscono l’opportunità di realizzare l’atto. Alcuni fattori, come l’ampiezza del pubblico o l’anonimato, possono contribuire in modo particolare all’impatto negativo, amplificando nella vittima i sentimenti di imbarazzo e di vergogna (Li, 2007; Raskauskas & Stoltz, 2007; Slonje & Smith, 2008). Pertanto, gli elementi che accomunano il bullismo tradizionale e il cyber-bullismo quali l’abuso di potere, la ripetizione degli atti lesivi, l’intenzionalità e l’aggressività dell’agire vanno ridefiniti considerando la natura specifica del fenomeno diretto a umiliare la dignità delle vittime e con l’obiettivo principale di molestare, danneggiare, svalutare e disprezzare un individuo o gruppo di persone (Petrone, & Troiano, 2008). Deve essere anche osservato che i ragazzi sono i più probabili autori di azioni configurabili come cyber-bullismo, mentre le ragazze sono le vittime più probabili di tali azioni (Kowalski et al., 2008; Ortega, Calmaestra, & Merchan 2008).

Vari studi (Cowie, 2013; Elgar et al., 2014) fanno emergere in modo evidente la relazione tra atti di cyber-bullismo e conseguenze sulla salute sia dell’autore che della vittima. L’autore non percepisce che il dolore, la frustrazione e l’umiliazione provocano nella vittima reali sentimenti di angoscia e di paura (Bauman, Toomey, & Walker, 2013; Fenaughty & Harrè, 2013; Schenk & Fremouw, 2012). La condizione di anonimato del cyber-bullo e il mancato contatto corporeo con la vittima amplifica ulteriormente ogni atto aggressivo. Tutto ciò fa sì che *«l’aggressore sia coinvolto in processi di decolpevolizzazione che mistificano l’atto aggressivo»*, mentre la vittima sperimenta *«la perdita del vissuto relativo al proprio corpo e al contatto in vivo con il corpo dell’altro»* (Genta, Brighi, & Guarini, 2013).

Il cyber-bullismo può essere la causa nelle vittime di serie conseguenze emotive, tra cui ansia, bassa autostima, depressione, difficoltà di concentrazione, ritiro dalla vita sociale (scolastica e personale), aggressività, ansia, (Hinduja & Patchin, 2012); nonché stress e istinti suicidi, fino ad arrivare all’abuso di droghe o alcolici (Kowalski, Giugetti, Schroeder, & Lattanner, 2014).

Coloro che hanno subito atti di bullismo all’interno della realtà scolastica rimangono frequentemente anche vittime di atti di bullismo tecnologico avvenuti online

(Hinduja & Patchin, 2009; Kowalski & Limber, 2013). Anche i cyber-bulli «sono maggiormente coinvolti come vittime e osservatori in episodi di prevaricazioni a scuola rispetto ai non cyber-bulli, e i ragazzi che assistono a cyber-bullismo sono maggiormente coinvolti in tutti i ruoli del bullismo offline rispetto ai ragazzi che non lo fanno» (Cit. Greco et al., 2017). Le scuole stesse dovrebbero quindi ponderare attentamente l'inclusione di strategie ed attività curriculari comuni anti-cyber-bulli all'interno della propria offerta formativa, dirette ad ampliare negli studenti la consapevolezza della pericolosità di tali condotte e delle relative conseguenze (Mason, 2008).

Lazuras, Barkoukis e Tsorbatzoudis (2017) sostengono che il bullismo sia un fenomeno trans-contestuale che implica sia episodi online che offline, e che esista una forte sovrapposizione di ruoli tra vittime e autori di bullismo e cyber-bullismo. In particolare, questi autori hanno dimostrato che le vittime di bullismo tendevano in misura maggiore a cambiare ruolo divenendo attori rispetto a ragazzi che non avevano subito questo tipo di esperienza. Nelle vittime si riscontra una maggior probabilità di diventare cyber-bulli a loro volta, in una vera e propria nemesi vendicativa che innesca un pericolosissimo ciclo vizioso. Essere un cyber-bullo contribuisce infatti ad aumentare di venti volte la probabilità di diventare un obiettivo di conseguenti atti di cyber-bullismo (Li, 2007; Raskauskas & Stoltz, 2007; Ybarra & Mitchell 2004).

2. Il cyber-bullismo nel contesto italiano: caratteristiche distintive

Nel nostro Paese, il fenomeno del cyber-bullismo sta assumendo dimensioni tali da rappresentare una vera e propria minaccia, con casistiche allarmanti, secondo cui circa

il 50% dei minori dichiara di essere stato vittima di episodi offensivi e violenti, come mostrato dai risultati dell'indagine *Aspetti della Vita Quotidiana*, condotta nel 2014 dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT, 2014). Anche altri rapporti recenti (e.g., Osservatorio Nazionale Adolescenza, 2017) confermano per l'Italia le tendenze registrate in altri Paesi occidentali, per esempio dal *Cyberbullying Research Center* per gli USA, che sotto la guida di Hinduja e Patchin, nel 2016 ha analizzato i dati relativi al cyber-bullying negli anni compresi tra il 2004-2016 tra 15 mila studenti di varie classi.

Anche nel contesto italiano, secondo l'ISTAT (2014), i maggiori fruitori di tecnologia sono gli adolescenti 14-17enni, i quali utilizzano quotidianamente o qualche volta a settimana il telefono cellulare: ciò accade nel 92,6% dei casi (contro il 67,8% degli 11-13enni), con una crescita esponenziale nell'uso degli *smartphones*, dal 77% all' 82,6% (Figura 1). Ancora in conformità con i dati registrati negli Stati Uniti, le ragazze presentano una percentuale di vittimizzazione maggiore rispetto ai ragazzi. Questo potrebbe essere legato al fatto che proprio le ragazze di età compresa fra gli 11 e i 17 anni usano più frequentemente dei coetanei maschi sia il telefono cellulare (l'86% contro il 79,2%) sia Internet (il 59,8% contro il 54,1%). Sono loro più frequentemente vittime di episodi di cyber-bullismo (il 7,1% contro il 4,6% dei ragazzi), rispetto al 53,3% dei coetanei maschi più piccoli e il 52,2% dei 14-17enni (Figura 2). L'88% dei ragazzi e adolescenti italiani che hanno subito ripetutamente azioni offensive attraverso i nuovi canali comunicativi, inoltre, sono anche stati vittime di comportamenti offensivi di tipo 'tradizionale'.

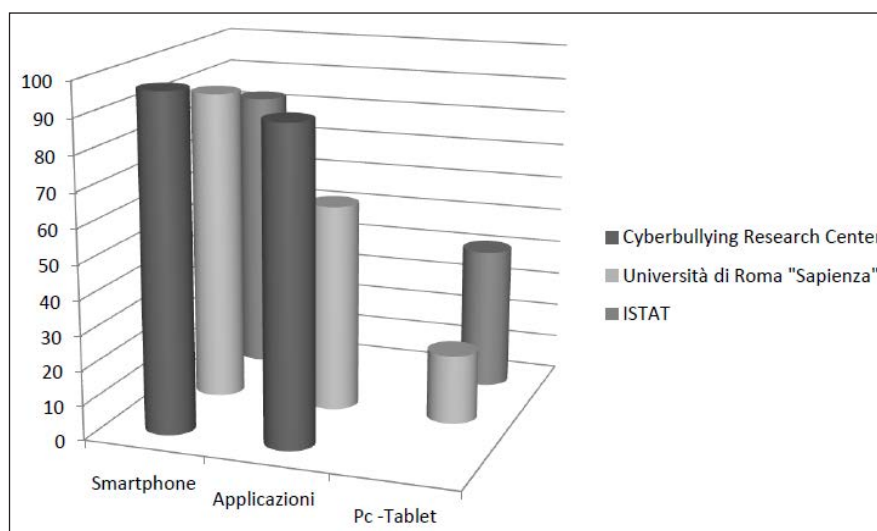


Figura 1: Gli strumenti del cyberbullismo. Fonte: ISTAT (2014)

Anche la percentuale di coloro che in Italia hanno dichiarato di aver assistito a fenomeni di cyber-bullismo appare allarmante. Infatti, il 63,3% degli adolescenti è stato testimone del bullismo almeno una volta nell'anno precedente. Le ragazze hanno più probabilità rispetto ai coetanei di sesso maschile di assistere a questi episodi una o più volte al mese (27,6% contro il 25,9% dei loro coetanei). Spinti dalla convinzione che i perpetratori di questi atti possano rivolgere la loro attenzione su di loro, diventano complici indiretti di questi comportamenti, rinunciando

alla possibilità di sostenere le vittime e subire loro stessi stress ed emozioni negative (Caravita, Colombo, Stefanelli, & Zigliani, 2016). Inoltre, alcuni studi dimostrano che i bambini e le ragazze adolescenti hanno paura di segnalare episodi di cyber-bullismo, temendo che le conseguenze negative possano aumentare o che i genitori possano limitare l'uso di Internet. Ad esempio, Juvonen e Gross (2008) sottolineano che ben il 90% degli intervistati in età scolare, vittime della violenza online, non li ha segnalati a nessun adulto.

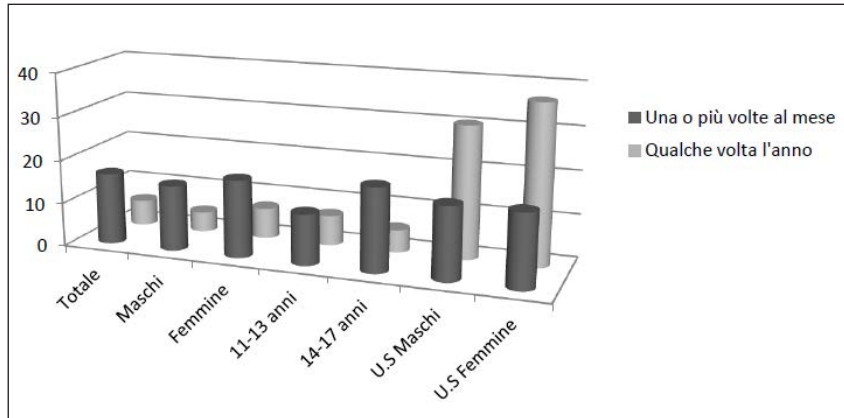


Figura 2: Proporzioni di adolescenti testimoni del cyberbullismo almeno una volta nell'anno precedente Italia e Usa a confronto. Fonte: ISTAT (2014)

Altrettanto interessante è una ricerca condotta nel 2017 dall'Università di Roma "Sapienza" (2017) in collaborazione con la Polizia di Stato (Figura 3). Questa ricerca ("Quanto condividi?") si basa su un questionario, con due obiettivi. Il primo è quantificare l'abitudine di usare e condividere vari materiali da parte dei bambini (messaggi, foto, video, notizie) su diversi social network (Facebook, Instagram, Twitter, Snapchat). Il secondo è capire come i bambini sono consapevoli dei pericoli che si celano dietro l'uso dei social network.

È interessante notare come, tra i bambini italiani, l'uso

dei social network risponda a due bisogni che prima dell'avvento dell'era virtuale erano il dominio del mondo fisico: socializzazione e curiosità. Su un campione di 1874 ragazzi, 6 su 10 affermano di utilizzare i social network solo per socializzare, mentre 5 su 10 sono spinti a farlo per curiosità. Non solo, 4 su 10 li usano per "informarsi", mentre 6 su 10 per condividere foto e messaggi. Solo 1 su 10 ricorre infine a loro per "mostrare altri lati di me" o "flirtare". È anche interessante notare come questa ricerca italiana dimostri che lo smartphone è lo strumento più utilizzato.

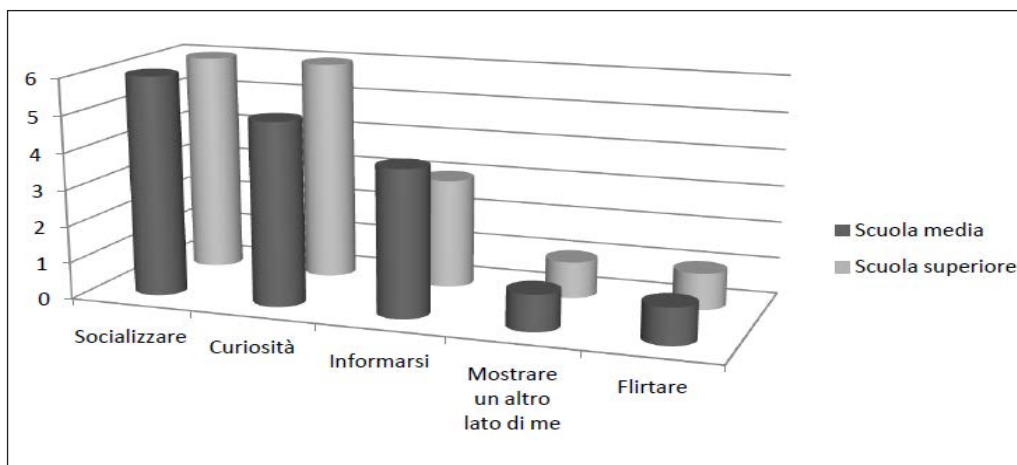


Figura 3: Bisogni legati all'utilizzo di social media tra i bambini italiani. Fonte: Università di Roma "Sapienza" (2017). "Quanto Condividi"

La mancanza di consapevolezza tra i bambini italiani emerge dalla tendenza presente nei bambini a credere che i dati, una volta pubblicati, avranno una potenziale diffusione universale. Molti, quasi il 29,71% del campione, pensano invece che lo spread si verificherà solo tra gli utenti del social network.

È interessante osservare come la figura della vittima venga interpretata attraverso un vero processo di colpa, in modo da richiamare la nota teoria della vittimizzazione secondaria (Menesini, Modena, & Tani, 2009). In modo inatteso, nel campione degli adolescenti italiani, prevale la tendenza a sottovalutare la severità dei “*selfie*” intimi, presi principalmente dalle femmine. Questa tendenza a condividere le immagini con un background sessuale è registrata, secondo i dati del rapporto Osservatorio Nazionale per l’Adolescenza (2017), a partire dagli 11 anni.

Emergono differenze cross-culturali anche in relazione ai contenuti degli atti di cyber-bullying. In uno studio condotto in Italia e in Turchia, rileva che gli episodi di cyberbullismo tra gli adolescenti nel nostro Paese si caratterizzano maggiormente per la pubblicazione di pettegolezzi, foto imbarazzanti e messaggi privati mentre in Turchia per scherzi telefonici e messaggi offensivi (Mura et al., 2011).

In conclusione, le ricerche italiane qui presentate delineano le gravi conseguenze che un uso inconsapevole dei nuovi media digitali e dei social network online possa causare alla salute psichica della vittima, con alcune rilevanti peculiarità relative agli strumenti digitali utilizzati e ai contenuti degli atti offensivi.

3. Programmi di prevenzione e intervento precoce nel contesto italiano

La pluralità delle definizioni e delle classificazioni in tema di cyber-bullismo si rispecchia nelle diverse proposte di soluzione al problema avanzate da differenti gruppi di ricerca. Si parte infatti dal presupposto che il fenomeno sia complesso e multiprospettico (Menesini & Nocentini, 2009; Ortega et al., 2012). Un approccio multilivello può meglio contrastare il *cyberbullying*: campagne per i media educativi, programmi basati sul ruolo della scuola e la formazione degli insegnanti, supervisione e coinvolgimento dei genitori, azioni legislative e screening, interventi basati su evidenze scientifiche da parte degli operatori dei servizi socio-sanitari, in particolare pediatri e professionisti della salute mentale possono essere strumenti utili per fronteggiare il fenomeno (Aboujaoude, Savage, Starcevic, & Salame, 2015).

A fronte di una situazione come quella sinteticamente rappresentata da queste statistiche, anche per il contesto italiano si può affermare che sebbene si sia in possesso ormai di una buona comprensione dell’efficacia di programmi di prevenzione e intervento sul bullismo, sono ancora assenti prove empiriche di efficacia conclusive su programmi per il cyber-bullismo; appare pertanto, pressante l’urgenza di fornire strategie *evidencebased* alle scuole

e alle famiglie e indicare modelli di intervento più efficaci (Cross, Smith, & Monks, 2012).

In verità, anche in seguito ad alcuni episodi che hanno avuto grande risalto mediatico, tali interventi *evidence-based* per la prevenzione e il contrasto del cyber-bullismo in Italia non sono completamente mancati. Si è trattato di proposte educative molto differenti, che però tutte contengono, generalmente, percorsi di formazione che consentono a insegnanti, genitori e altre figure educative di intervenire in una o più delle seguenti aree: 1) competenze comunicative per promuovere relazioni efficaci; 2) empatia relazionale con gli adolescenti 3) incremento dell’autoestima 4) ascolto attivo e comunicazione adeguata ed efficace (Palladino, Nocentini, & Menesini, 2016).

Un programma come quello denominato «Noncadiamointrappola» (Menesini, Palladino, & Nocentini, 2016), per esempio, presuppone che il bullismo e il cyber-bullismo siano comportamenti di aggressione sociale, si sviluppano cioè in un contesto di pari in cui ogni membro gioca uno specifico ruolo. Il modello di riferimento è quello della *peer education*, nella convinzione che le regole comportamentali possano mutare solo se il ruolo di guida per il cambiamento viene assunto da un membro significativo del gruppo dei pari. Il programma infatti mira a incrementare la consapevolezza degli astanti riguardo ai primi segnali di allarme di cyber-bullying e riguardo al loro grado di responsabilità, con l’obiettivo di incoraggiarli ad adottare modalità di risposta funzionali a contrastare gli episodi. Un punto di forza del programma è dato dalla valutazione empirica di efficacia su misure di esito validate. Alcuni studi (e.g., Palladino et al., 2016) suggeriscono che il programma è in grado di produrre una riduzione significativa degli episodi di vittimizzazione, rilevata da questionari dalle solide proprietà psicometriche quali la Florence Bullying and Victimization Scales e la Florence Cyberbullying and Cybervictimization Scales (Palladino, Nocentini, & Menesini, 2015), così come un incremento dei comportamenti di richiesta di aiuto da parte delle vittime e un incremento dei livelli del cosiddetto disimpegno morale e di comprensione empatica nei confronti della vittima da parte degli autori. Sembra che il genere non sia un mediatore dell’efficacia del programma, che quindi risulterebbe in grado di produrre cambiamenti sia nei maschi che nelle femmine (Palladino et al., 2012).

Al contrario, il programma di intervento dal titolo «Stop al cyber-bullismo», elaborato da Iannaccone (2009), si rivolge a figure adulte, docenti e genitori, considerati veri e propri “moltiplicatori” dell’azione preventiva. L’obiettivo principale del programma è l’incremento della consapevolezza in queste figure chiave rispetto ai segnali precoci del cyberbullismo. Il limite principale tuttavia, è dato dalla mancanza di evidenze scientifiche a sostegno della sua efficacia.

In un altro contributo, Menesini, Nocentini e Palladino (2012) hanno condotto due studi su ampi campioni di adolescenti valutando gli effetti positivi di un programma di contrasto al cyberbullismo basato sulla *peer education* e interventi di empowerment, rilevando una riduzione significativa di comportamenti di cyberbullismo

e di casi di vittimizzazione. Su un ampio campione di adolescenti delle scuole secondarie di secondo grado, Sorrentino e collaboratori (2018) hanno testato il *Tabby Improved Prevention and Intervention Program*, un programma ispirato alla *Ecological System Theory* (Hong & Espelage, 2012) e il *Threat Assessment Approach* (Borum et al., 1999) confermandone l'efficacia a confronto con un gruppo di controllo nella riduzione dei comportamenti di cyberbullismo e nell'incidenza di vittimizzazioni sia al post-test che a un follow-up a sei mesi. Gli adolescenti di sesso maschile risultavano trarre maggior beneficio rispetto alle femmine.

Ulteriori contributi italiani che delineano percorsi educativi e raccomandazioni per la prevenzione dei comportamenti violenti in rete tra giovani ed adolescenti sono quelli di Petrone e Troiano (2008), Formella e Ricci (2010) e Civita (2011).

Il programma di prevenzione e contrasto del cyberbullismo *evidencebased* denominato KiVa (Salmivalli, Kärnä, & Poskiparta, 2011), in questo contesto, merita un'attenzione particolare. Si tratta di un programma che coinvolge l'intera comunità scolastica nella prevenzione e nel contrasto sia del bullismo tradizionale che del cyberbullismo e include tanto azioni rivolte a tutta la popolazione scolastica quanto azioni specifiche, ovvero che intervengono su casi di bullismo. Il programma ha un background teorico complesso, basato sulla ricerca sui ruoli dei partecipanti al bullismo (Salmivalli et al., 2011). Il KiVa si propone di influenzare il contesto dei pari, favorendo un cambiamento positivo nel gruppo tale da ridurre il rinforzo sociale che il bullo si aspetta di ricevere, abbassandone quindi la motivazione a mettere in atto i comportamenti di prevaricazione e favorire la comparsa di comportamenti empatici (Hutchins & Clarkson 2015). Parte integrante del programma sono attività a tema sulle interazioni di gruppo e soprattutto su ciò che gli studenti possono fare insieme per contrastare il bullismo e sostenere la vittima. In aggiunta, i temi sviluppati diventano guida per i genitori, risorse web per gli insegnanti e materiali che ricordano agli studenti e al personale scolastico il KiVa.

Gli studi di efficacia dimostrano come il programma KiVa sia in grado di ridurre il bullismo tradizionale e il cyberbullismo grazie alla continuità tra i due fenomeni, per cui, quando si modificano le relazioni aggressive nel contesto reale, possono cessare anche altre forme che si riscontrano al di fuori del contesto scolastico (Nocentini & Menesini 2016; Salmivalli et al., 2010). In Italia la sperimentazione del programma KiVa è iniziata nella regione Toscana nell'anno scolastico 2013-2014 grazie alla collaborazione tra l'Università di Firenze, l'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana e l'Università di Turku in Finlandia.

In conclusione, la valutazione dell'efficacia delle strategie di intervento e prevenzione sul cyberbullismo nel nostro Paese è un tema oggetto di crescente interesse: le evidenze attuali suggeriscono che i programmi già validati in altri contesti, sono promettenti ma richiedono ulteriori indagini; nel prossimo paragrafo ne delineeremo le prospettive future.

4. Conclusioni

Il presente lavoro ha imperniato la propria riflessione sulla chiarezza epistemologica dei termini di bullismo e cyberbullismo. La conoscenza delle differenze sostanziali tra i due fenomeni dal punto di vista della dinamica criminologica, delle strategie di prevenzione e intervento diventa essenziale a delineare la composizione legislativa capace di affrontarli.

Appare ancora scarsa la conoscenza delle variabili predittive di risposta, positiva e negativa, nei confronti dei programmi di prevenzione e contrasto del cyberbullismo, nonché quelle potenzialmente connesse con il rischio di abbandono da parte dei partecipanti. Studi futuri dovranno pertanto, concentrarsi su questi aspetti per testare la validità ecologica dei programmi. Ad esempio, è opportuno verificare tanto l'impatto dei programmi ad alcune minoranze come quella degli adolescenti immigrati, un sottogruppo della popolazione in Italia particolarmente a rischio di tratti psicopatologici in risposta a stressors, quanto la generalizzabilità dei programmi stessi a contesti scolastici differenti, quanto il ruolo potenzialmente svolto dalla famiglia (Baldry, Sorrentino, & Farrington, 2019; Coluccia et al., 2015; Low & Espelage, 2013). Analogamente, appare utile introdurre nuove misure di outcome ancora inesplorate, complementari agli indicatori di riduzione del fenomeno del cyberbullismo e di comportamenti violenti, tra cui misure di tratti psicopatologici come i sintomi da stress post-traumatico o strategie di coping disfunzionali nella gestione delle emozioni negative (Ferretti et al., 2018; Ferretti et al., 2019b; Pozza et al., 2020). In un'ottica di prevenzione dei comportamenti di cyberbullismo, un'ulteriore area di indagine potrebbe riguardare le caratteristiche individuali di tratto dei giovani autori (Gualtieri et al., 2020). Come osservato da Greco, Curci e Grattagliano (2009), caratteristiche individuali di tratto essenziali alla regolazione emotiva tendono ad avere un ruolo chiave nel determinare la messa in atto di comportamenti offensivi. Oltre a un livello di analisi individuale, appare utile introdurre strumenti di valutazione di costrutti sociali, quali ad esempio misure di percezione di insicurezza sociale (Ferretti et al., 2019b), data la nature sociale del cyber-bullying (Allison & Bussey, 2016). Un ulteriore elemento di interesse è dato dallo studio dei processi attraverso i quali funzionerebbero i programmi; a questo scopo, appare opportuno l'utilizzo di disegni di ricerca a misure ripetute, che permettano di esplorare se il cambiamento prodotto dalle componenti di un certo programma predica la riduzione dei comportamenti di vittimizzazione.

In conclusione, il cyberbullismo si configura come un fenomeno appartenente al mondo dell'immateriale, le cui dinamiche nell'obiettivo di offendere, denigrare, assoggettare la vittima, sono uguali a quelle del bullismo tradizionale ma lo scenario di riferimento è totalmente differente. Le caratteristiche distintive, legate alle dinamiche interpersonali e agli scenari virtuali nei quali si svolge il cyberbullismo, rendono necessario un approccio interdisciplinare

e fanno sì che la scuola non possa avere un ruolo esclusivo nell'azione di contrasto e prevenzione di questo fenomeno (Mason 2008; Olweus, Limber & Mihalic, 1999). Piuttosto, appare opportuna una più forte valorizzazione anche di figure con competenze psicologiche specifiche e con conoscenze di security informatica, che però attualmente non sono presenti nell'organico scolastico. In questo quadro, come suggerito dalle prime evidenze di efficacia dei programmi realizzati nel nostro Paese qui analizzate, le scuole italiane dovranno prendere sempre più in considerazione l'adozione di strategie di prevenzione del cyber-bullismo quali quelle imperniate sull'apprendimento cooperativo.

Riferimenti bibliografici

- Aboujaoude, E., Savage, M. W., Starcevic, V., & Salame, W. O. (2015). Cyberbullying: Review of an old problem gone viral. *Journal of Adolescent Health, 57*, 10-18.
- Allen, K. A., Ryan, T., Gray, D. L., McInerney, D. M., & Waters, L. (2014). Social media use and social connectedness in adolescents: The positives and the potential pitfalls. *The Educational and Developmental Psychologist, 31*, 18-31.
- Allison, K. R., & Bussey, K. (2016). Cyber-bystanding in context: A review of the literature on witnesses' responses to cyberbullying. *Children and Youth Services Review, 65*, 183-194.
- Amichai-Hamburger, Y., & Hayat, Z. (2011). The impact of the Internet on the social lives of users: A representative sample from 13 countries. *Computers in Human Behavior, 27*, 585-589.
- Andersson, L. M., & Porath, C. L. (2005). Workplace incivility. In S. Fox & P. E. Spector (Eds.), *Counterproductive work behavior: Investigations of actors and targets* (pp. 177-200). Washington, DC: American Psychological Association.
- Baldry, A. C., Sorrentino, A., & Farrington, D. P. (2019). Post-traumatic stress symptoms among Italian preadolescents involved in school and cyber bullying and victimization. *Journal of Child and Family Studies, 28*, 2358-2364.
- Bauman S., Toomey R. B., & Walker J. L. (2013). Associations among bullying, cyberbullying, and suicide in high school students. *Journal of Adolescence, 36*, 341-50.
- Belsey, B. (2005). *Cyberbullying: An emerging threat to the "always on" generation*. Retrieved January 22 May, 2020 from http://www.cyberbullying.ca/pdf/feature_dec2005.pdf
- Borum, R., Fein, R., Vossekuil, B., & Berglund, J. (1999). Threat assessment: Defining an approach for evaluating risk of targeted violence. *Behavioral Sciences & the Law, 17*, 323-337.
- Buccoliero, E., & Maggi, M. (2005). *Bullismo, bullismi. Le prepotenze in adolescenza*. Milano: Franco Angeli.
- Caravita, S. C., Colombo, B., Stefanelli, S., & Zigliani, R. (2016). Emotional, psychophysiological and behavioral responses elicited by the exposition to cyberbullying situations: Two experimental studies. *Psicologia Educativa, 22*, 49-59.
- Civita, A. (2011). *Cyberbullying: Un nuovo tipo di devianza*. Milano: Franco Angeli.
- Coluccia, A., Ferretti, F., Fagiolini, A., & Pozza, A. (2015). Incidenza e fattori di rischio per disturbi psicotici nelle popolazioni migranti in Europa: Una meta-analisi di studi trasversali. *Italian Journal of Criminology, 9*, 29-39.
- Coluccia, A., Pozza, A., Ferretti, F., Carabellese, F., Masti, A., & Gualtieri, G. (2020). Online Romance Scams: Relational Dynamics and Psychological Characteristics of the Victims and Scammers. A Scoping Review. *Clinical Practice & Epidemiology in Mental Health, 16*, 24-35.
- Cowie, H. (2013). Cyberbullying and its impact on young people's emotional health and well-being. *The Psychiatrist, 37*, 167-170.
- Cross, D., Li, Q., Smith, P. K., & Monks, H. (2012). Understanding and preventing cyberbullying: Where have we been and where should we be going? In Q. Li, D. Cross, & P. K. Smith (Eds.), *Cyberbullying in the global playground: Research from international perspectives* (pp. 287-305). Wiley-Blackwell.
- Elgar, F. J., Napoletano, A., Saul, G., Dirks, M. A., Craig, W., Poteat, V. P., ... & Koenig, B. W. (2014). Cyberbullying victimization and mental health in adolescents and the moderating role of family dinners. *JAMA Pediatrics, 168*, 1015-1022.
- Fenaughty, J., & Harré, N. (2013). Factors associated with distressing electronic harassment and cyberbullying. *Computers in Human Behavior, 29*, 803-811.
- Ferretti, F., Pozza, A., Harri, P., Francalanci, C., Gualtieri, G., & Coluccia, A. (2018). Drinking wine to "get high": The influence of awareness of the negative effects among young adults. *Addictive Behaviors Reports, 8*, 56-61.
- Ferretti, F., Pozza, A., Bossini, L., Desantis, S., Olivola, M., Del Matto, L., ... & Coluccia, A. (2019a). Post-traumatic stress disorder in Italy: a comprehensive evaluation of all the ICD comorbidities and gender-related differences. *BMC Research Notes, 12*, 747.
- Ferretti, F., Pozza, A., & Coluccia, A. (2019b). Urban safety: A re-reading of the sense of unsafety through individual and ecological dimensions. *European Journal of Criminology, 16*, 188-209.
- Formella, Z., & Ricci A. (2010). *Il disagio adolescenziale: tra aggressività, bullismo e cyberbullismo*. Roma: LAS.
- Genta, M.L., Brighi A., & Guarini A. (2009). *Bullismo elettronico*. Roma: Carocci.
- Genta, M.L., Brighi, A., & Guarini, A. (2013). *Cyberbullismo. Ricerche e strategie di intervento*. Milano: Franco Angeli.
- Greco, R., Curci, A., & Grattagliano, I. (2009). Juvenile criminality: general strain theory and the reactive-proactive aggression trait. *Rivista di Psichiatria, 44*, 328-336.
- Greco, R., Grattagliano, I., Toma, E., Taurino, A., Bosco, A., Caffò, A., & Catanesi R. (2017). Il ruolo di internet e degli strumenti informatici di comunicazione sulla qualità delle relazioni tra preadolescenti. Una ricerca pilota. *Rassegna Italiana di Criminologia, 11*, 67-75.
- Gualtieri, G., Ferretti, F., Masti, A., Pozza, A., & Coluccia, A. (2020). Post-traumatic Stress Disorder in Prisoners' Offspring: A Systematic Review and Meta-analysis. *Clinical Practice and Epidemiology in Mental Health, 16*, 36-45. doi: 10.2174/1745017902016010036
- Gualtieri, G., Ferretti, F., Pozza, A., Carabellese, F., Gusinu, R., Masti, A., & Coluccia, A. (2020b). Le "online romance scam" (truffe sentimentali via internet). Dinamiche relazionali, profilo psicologico delle vittime e degli autori: una scoping review. *Italian Journal of Criminology, 14*(2), 110-119.
- Hinduja, S. & Patchin, J. W. (2008). Cyberbullying: An exploratory analysis of factors related to offending and victimization. *Deviant Behavior, 29*, 129-156.
- Hinduja, S. & Patchin, J. (2009). *Cyberbullying research summary: Emotional and Psychological Consequences*. Cyberbullying Research Center.
- Hinduja, S., & Patchin, J. W. (2012). Cyberbullying: Neither

- an epidemic nor a rarity. *European Journal of Developmental Psychology*, 9, 539-543.
- Hutchins, J., & Clarkson, S. (2015). Introducing and piloting the KiVabullying prevention programme in the UK. *Educational and Child Psychology*, 32, 49-61.
- Hong, J. S., & Espelage, D. L. (2012). A review of research on bullying and peer victimization in school: An ecological system analysis. *Aggression and Violent Behavior*, 17, 311-322.
- Iannaccone, N. (2009). *Stop al cyberbullismo*. Molfetta: La Meridiana.
- ISTAT (2014). *Indagine "Il Bullismo in Italia: Comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi"*. Roma.
- Juoven, J., & Gross, E. F. (2008). Bullying experiences in cyberspace. *Journal of School Health*, 78, 496-505.
- Kowalski, R. M., Giumetti, G. W., Schroeder, A. N., & Lattanner, M. R. (2014). Bullying in the digital age: A critical review and meta-analysis of cyberbullying research among youth. *Psychological Bulletin*, 140, 1073-1137.
- Kowalski, R. M., & Limber, S. P. (2013). Psychological, physical, and academic correlates of cyberbullying and traditional bullying. *Journal of Adolescent Health*, 53, S13-S20.
- Kowalski, R. M., Limber, S. P., & Agatston, P. W. (2008). *Cyber Bullying: The new moral frontier*. Oxford, UK: Blackwell Publishing Ltd.
- Lazuras, L., Barkoukis, V., & Tsoarbatzoudis, H. (2017). Face-to-face bullying and cyberbullying in adolescents: Trans-contextual effects and role overlap. *Technology in Society*, 48, 97-101.
- Li Q. (2007). Bullying in the New Playground: A Research into Cyberbullying and Cyber Victimization. *Australasian Journal of Educational Technology*, 23, 435-454.
- Li, C. K., Holt, T. J., Bossler, A. M., & May, D. C. (2016). Examining the mediating effects of social learning on the low self-control – Cyberbullying relationship in a youth sample. *Deviant Behavior*, 37, 126-138.
- Low, S., & Espelage, D. (2013). Differentiating cyber bullying perpetration from non-physical bullying: Commonalities across race, individual, and family predictors. *Psychology of Violence*, 3, 39-52.
- Mason, K. L. (2008). Cyberbullying: A preliminary assessment for school personnel. *Psychology in the Schools*, 45, 323-348.
- Melotti, G., Biolcati, R., & Passini, S. (2009). Una lettura psicosociale del bullismo nel Web. In M. L. Genta, A. Brighi, A., & Guarini E., *Bullismo elettronico. Fattori di rischio connessi alle nuove tecnologie* (pp. 55-70). Roma: Carocci.
- Menesini, E., Modena, M., & Tani, F. (2009). Bullying and victimization in adolescence: Concurrent and stable roles and psychological health symptoms. *The Journal of Genetic Psychology*, 170, 115-134.
- Menesini, E., Nocentini, A., & Camodeca, M. (2013). Morality, values, traditional bullying, and cyberbullying in adolescence. *British Journal of Developmental Psychology*, 31, 1-14.
- Menesini, E., Nocentini, A., & Palladino, B. E. (2012). Empowering students against bullying and cyberbullying: Evaluation of an Italian peer-led model. *International Journal of Conflict and Violence*, 6, 313-320.
- Menesini, E., Nocentini, A., Palladino, B. E., Frisén, A., Berne, S., Ortega-Ruiz, R., ... & Naruskov, K. (2012). Cyberbullying definition among adolescents: A comparison across six European countries. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 15, 455-463.
- Menesini, E., Palladino, B. E., & Nocentini, A. (2016). Noncadiamointrappola! [Let's not fall into the trap!]: Online and school-based program to prevent cyberbullying among adolescents. In T. Völlink, F. Dehue, & C. McGuckin (Eds.), *Current issues in social psychology. Cyberbullying: From theory to intervention* (pp. 156-175). Routledge/Taylor & Francis Group.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2017). *Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo*. Roma.
- Mura, G., Topcu, C., Erdur-Baker, O., & Diamantini, D. (2011). An international study of cyberbullying perception and diffusion among adolescents. *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 15, 3805-3809.
- Nocentini, A., & Menesini, E. (2016). KiVa Anti-Bullying program in Italy: evidence of effectiveness in a randomized control trial. *Prevention Science*, 17, 1012-1023.
- Olweus, D. (1978). *Aggression in the schools: bullies and whipping boys*. Washington, DC: Hemisphere.
- Olweus, D. (2012). Cyberbullying: An overrated phenomenon? *European Journal of Developmental Psychology*, 9, 520-538.
- Olweus, D., Limber, S., & Mihalic, S. (1999). *Bullying prevention program*. Boulder: Pearson.
- Ortega R., Calmaestra J., & Merchan J. M., (2008). Cyberbullying. *International Journal of Psychology and Psychological Therapy*, 8, 183-92.
- Ortega, R., Elipe, P., Mora-Merchan, J. A., Calmaestra, J., & Vega, E. (2009). The emotional impact on victims of traditional bullying and cyberbullying: A study of Spanish adolescents. *Zeitschrift für Psychologie/Journal of Psychology*, 217, 197-204.
- Osservatorio Nazionale Adolescenza (2017). *Report annuale 2017, "Nella Rete della Rete"*.
- Palladino, B. E., Nocentini, A., & Menesini, E. (2012). Online and offline peer led models against bullying and cyberbullying. *Psicothema*, 24, 634-639.
- Palladino, B. E., Nocentini, A., & Menesini, E. (2015). Psychometric properties of the florence cyberbullying-cybervictimization scales. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 18, 112-119.
- Palladino, B. E., Nocentini, A., & Menesini, E. (2016). Evidence based intervention against bullying and cyberbullying: Evaluation of the NoTrap! program in two independent trials. *Aggressive Behavior*, 42, 194-206.
- Patchin, J. W., & Hinduja, S. (2015). Measuring cyberbullying: Implications for research. *Aggression and Violent Behavior*, 23, 69-74.
- Petrone, L. B., & Troiano, M. (2008). *Dalla violenza virtuale alle nuove forme di bullismo. Strategie di prevenzione per genitori, insegnanti e operatori*. Roma: Magi.
- Polizia di Stato (2016). *Indagine "Verso un uso consapevole dei media digitali"*.
- Pozza, A., Coluccia, A., Gaetani, M., Gusinu, R., & Ferretti, F. (2019a). La sindrome "Hikikomori": prevalenza nella popolazione generale e psichiatrica. Una systematic review con meta-analisi. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 13, 6-17.
- Pozza, A., Coluccia, A., Kato, T., Gaetani, M., & Ferretti, F. (2019b). The 'Hikikomori' syndrome: worldwide prevalence and co-occurring major psychiatric disorders: a systematic review and meta-analysis protocol. *BMJ Open*, 9, e025213.
- Pozza, A., Coluccia, A., Gualtieri, G., Carabellese, F., Masti, A., & Ferretti, F. (2020). Post-traumatic stress disorder secondary to manic episodes with hypersexuality in bipolar disorder: a case study of forensic psychotherapy *Clinical Neuropsychiatry*, 17(3)181-188.
- Raskauskas, J., & Stoltz, A. D. (2007). Involvement in traditional and electronic bullying among adolescents. *Developmental Psychology*, 43, 564-575.
- Salmivalli, C., Kärna, A., & Poskiparta, E. (2011). Counterac-

- ting bullying in Finland: The KiVA Program and its effects on different forms of being bullied. *International Journal of Behavioural Development*, 35, 405-411.
- Schenk, A. M., & Fremouw, W. J. (2012). Prevalence, psychological impact, and coping of cyberbully victims among college students. *Journal of School Violence*, 11, 21-37.
- Slonje R., & Smith, P. K. (2008). Cyberbullying: Another main type of bullying? *Scandinavian Journal of Psychology*, 49, 147-154.
- Slonje, R., Smith, P. K., & Frisén, A. (2012). Processes of cyberbullying, and feelings of remorse by bullies: A pilot study. *European Journal of Developmental Psychology*, 29, 26-32.
- Slonje, R., Smith, P. K., & Frisén, A. (2013). The nature of cyberbullying, and strategies for prevention. *Computers in Human Behavior*, 29, 26-32.
- Smith, P. K., & Slonje, R. (2010). Cyberbullying: The nature and extent of a new kind of bullying in and out of school. In S. R. Jimerson, S. M. Swearer, & D. L. Espelage (Eds.), *Handbook of bullying in schools: An international perspective* (pp. 249–262). New York, NY: Routledge.
- Smith, P. K., Mahdavi, J., Carvalho, C., & Tippett, N. (2006). *An investigation into cyberbullying, its forms, awareness and impact, and the relationship between age and gender in cyberbullying. A Report to the Anti-Bullying Alliance*. Retrieved May 16 2020 from <https://www.staffs.ac.uk/Professionals/Key-Safeguarding/e-Safety/Task-to-Finish-Group/Task-to-Finish-Group-Documentation/Cyber-Bullying-Final-Report.pdf>.
- Sorrentino, A., Baldry, A. C., & Farrington, D. P. (2018). The efficacy of the Tabby improved prevention and intervention program in reducing cyberbullying and cybervictimization among students. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 15, 2536.
- Tokunaga, R. S. (2010). Following you home from school: A critical review and synthesis of research on cyberbullying victimization. *Computers in Human Behavior*, 26, 277-287.
- Università di Roma "Sapienza" (2017). *Report "E tu Quanto Condividi"*. Roma.
- Vandebosch H., & Van Cleemput K. (2008). Defining cyberbullying: a qualitative research into the perceptions of youngsters. *Cyberpsychology, Behavior and Social Networking*, 11, 499-503.
- Ybarra, M. L. & Mitchell, K. J., (2004). Online aggressors, victims, and aggressor/victims: A comparison of associated youth characteristics. *Journal of Child Psychology & Psychiatry*, 45, 1308-1316.
- Ybarra, M. L. & Mitchell, K. J., (2005). Depressive symptomatology, youth Internet use, and online interactions: A national survey. *Journal of Adolescent Health*, 36, 9-18.
- Wolak, J., Mitchell, K. J., & Finkelhor, D. (2007). Does online harassment constitute bullying? An exploration of online harassment by known peers and online-only contacts. *Journal of Adolescent Health*, 41, S51-S58.